

Image not found or type unknown



---

AFGHANISTAN

## «Herat, colpo di coda di al Qaeda»

---

ATTUALITÀ

31\_05\_2011

sima simar  
Image not found or type unknown

Sima Simar è un medico afgano, ha fondato 17 anni fa "The Shuada Organization", un'organizzazione che oggi comprende 55 scuole per bambini e bambine in Afghanistan e tre per i ragazzi afgani rifugiati in Pakistan, a Quetta. Sima è stata Ministro delle politiche femminili dal 2001 al 2002 nel governo afgano, attualmente è presidente della "The independent Afghanistan Human rights commission". L'abbiamo incontrata a Firenze, in occasione del terzo incontro, promosso presso la sede della New York University, de "La Pietra coalition", un forum internazionale di donne e uomini che operano per migliorare la condizione femminile nel mondo e la speranza di potersi presentare come interlocutori al prossimo G20. La incontriamo subito dopo aver appreso la notizia del nuovo attacco suicida contra la base italiana a Herat, con un bilancio di cinque soldati italiani feriti.

**Ancora un attentato a Herat. Dalla morte di Bin Laden sembra cresciuta la violenza in Afghanistan. Cosa teme e cosa si aspetta per il futuro?**

Certo, al Qaeda deve dimostrare che uccidere bin Laden non ha significato diminuire la forza del movimento. Gli attentati sono aumentati in Afghanistan dalla morte di Osama. Ci sono stati attacchi a tutti i comandi generali dei soldati stranieri nel paese. E' questione di tempo, ma gli attacchi diminuiranno, si spegnerà il desiderio di vendetta di questi giorni.

**Qual è secondo lei il risultato più positivo dell'uscita di scena di Bin Laden?**

Che il Pakistan adesso deve riconoscere il suo ruolo di sostegno ad al Qaeda pubblicamente e farne ammenda. Osama ha vissuto per anni a pochi passi dalla sede della polizia pakistana a Islamabad, tutti dovevano sapere dov'era.

**Dopo questo attentato, in Italia e negli altri paesi europei si torna a parlare, come solito, della necessità di ritirare le nostre truppe. Cosa ne pensa lei? E' ancora necessaria la presenza dei nostri soldati in Afghanistan?**

Naturalmente. Se i soldati stranieri partissero adesso, o prima di aver concluso il loro lavoro, che è soprattutto quello di addestrare una polizia afgana in grado di far applicare le leggi varate dal governo e consentire la sicurezza della popolazione in ogni parte del paese, sarebbe un vero disastro. Il paese non è pronto per vivere senza aiuti stranieri.

**Vuol dire che in dieci anni non siamo riusciti a permettere agli afgani di essere autonomi nel loro paese?**

Sono stati fatti molti errori di cattiva organizzazione. I militari dei paesi arrivati a sostenere la liberazione dell'Afghanistan non hanno lavorato su un progetto comune, ma ognuno ha seguito direttive particolari dei loro capi militari o dei loro paesi. Così, in

Afghanistan alcune aree hanno avuto maggiori vantaggi dall'azione dei militari, altre meno. Ma è certo che le truppe straniere non possono lasciare il nostro paese, almeno fino a che non sia strutturata una polizia efficiente locale. Noi non l'avevamo prima della guerra, tutte le istituzioni statali erano state eliminate dallo strapotere e dal disegno politico dei talebani.

**Anche l'Afghanistan risente del nuovo clima creato dai movimenti arabi di rivolta?**

Certo. Ma se le rivoluzioni africane e mediorientali riuscissero a liberarsi di ogni pericolo di fondamentalismo religioso, allora il successo di queste rivoluzioni avrebbe un impatto profondo nella fase di ricostruzione afgana.

**Quanto è migliorata la condizione delle donne aghan dall'ultima guerra in poi?**

Bene nelle grandi città, Kabul soprattutto, poco in certe provincie, nei piccolo villaggi dominati dalle tribù. Non ci sono solo i talebani in Afghanistan, molti sono i gruppi di fondamentalisti: neppure Massud era un liberale, soprattutto nei riguardi delle donne.